

S.NICOLA A SALERNO TRA CHIESE E MONASTERI

San Nicola è uno dei santi più venerati e popolari: nell'ambito del suo culto, diffuso in tutto il mondo, si sono create numerose leggende. Le fonti concordano nel riportare che il santo fu vescovo di Myra (in Licia, attuale Turchia) al tempo dell'imperatore Costantino (306–337 d.C.). Le date di nascita e di morte di san Nicola si possono ricavare, se non con precisione, con buona approssimazione: il santo nacque a Patara, altra città della Licia, nella seconda metà del III secolo d.C., molto probabilmente tra il 255 ed il 257, e morì nella prima metà del IV secolo, forse tra il 333 e il 334¹. Il giorno della morte e della commemorazione di san Nicola è il 6 dicembre, come è indicato già in un *Passionario* romano risalente al VII secolo ed in un calendario palestino–georgiano della medesima epoca². Non si hanno notizie precise sulla famiglia del santo né sui genitori, che da alcune fonti sono detti cristiani devoti e benestanti³. Trasferitosi da Patara a Myra, Nicola fu eletto vescovo dopo la morte del predecessore⁴. Una caratteristica del santo, che tutte le vite esaltano, è lo spirito di carità, di cui fulgido esempio è il miracolo delle tre fanciulle, alle quali san Nicola provvide fornendo alla famiglia, caduta in disgrazia, una somma di denaro necessaria a maritarle ed evitando che cadessero nella prostituzione: le fonti più antiche riferiscono che san Nicola gettò delle monete d'oro attraverso la finestra della casa⁵.

Nel 1087 le reliquie del santo furono traslate da Myra a Bari, dove, secondo la tradizione, i marinai fecero ritorno il 9 maggio di quell'anno. Da allora Bari, dove il culto del santo era già presente prima della traslazione delle reliquie, è diventata la città di san Nicola, meta di pellegrinaggi⁶.

San Nicola non è menzionato nei testi di autori del IV secolo a noi giunti⁷.

Per quanto riguarda la sua presenza al concilio di Nicea (325), il nome di Nicola, assente nelle più antiche liste dei vescovi partecipanti, è riportato, invece, nell'elenco contenuto nell'opera *'Historia tripartita'* scritta da Teodoro il Lettore tra il 515 e il 520. Questa menzione, considerata da Anrich un'interpolazione successiva⁸, viene ritenuta, invece, da Cioffari, prova della presenza del santo al concilio⁹.

Un altro autore del VI secolo, Eustrazio, presbitero di Costantinopoli, riporta l'episodio dell'apparizione di san Nicola all'imperatore Costantino per salvare tre generali condannati a morte. Eustrazio afferma di aver desunto tale narrazione da una vita del santo, testo a noi non giunto, di cui, dunque, si ricava l'esistenza¹⁰. Il racconto, noto come *'Praxis de stratelatis'*, narra di tre generali, Urso, Erpilione e Nepoziano, che, destinati alla pena di morte per essere stati ingiustamente accusati presso l'imperatore Costantino, furono salvati grazie all'intervento di san Nicola, che apparve all'imperatore e gli ingiunse di liberare i tre uomini¹¹. La stessa *'Praxis'* è riportata in latino, in una versione più estesa, nel *Passionario* romano (contenente le vite o gli atti di 50 santi) risalente al VII secolo¹².

La più antica vita di san Nicola a noi giunta è stata scritta in greco da Michele Archimandrita intorno al 710 secondo Gerardo Cioffari, laddove altri studiosi (Anrich, Jones) ne collocano la stesura nella prima metà del IX secolo¹³, quando fu redatta, sempre in greco, un'altra vita del santo ad opera di Metodio patriarca di Costantinopoli. Tale scritto costituì la base della prima biografia di san Nicola in latino, redatta da Giovanni, diacono della chiesa di S. Gennaro a Napoli, intorno all'880¹⁴. Intorno al IX secolo furono introdotti racconti di altri miracoli compiuti da san Nicola dopo la morte, tra i quali la storia di Basilio, fanciullo rapito da una banda di Saraceni, dato in dono da questi all'emiro di Creta, che se ne serviva come coppiere, e riportato da san Nicola ai genitori¹⁵. All'inizio del X secolo risale, invece, un'altra vita, definita da Anrich *'Vita compilata'*, in quanto l'anonimo autore svolse un lavoro compilativo. Caratteristica di tale testo è la contaminazione delle vicende di san Nicola di Myra con quelle dell'omonimo santo monaco (480 – 564 ca.), che divenne archimandrita del monastero di Sion e successivamente vescovo di Pinara in Licia. Tale confusione si riscontra, seppur in misura minore, in un'altra vita in greco, quella scritta, intorno al 980, da Simeone Metafraste¹⁶. In Occidente la vita di Giovanni Diacono, che ebbe una grandissima diffusione, fu, nel corso del X secolo, integrata attraverso l'aggiunta di altre narrazioni di miracoli, tra cui, in particolare, la storia del fanciullo Adeodato, versione latina del miracolo di Basilio¹⁷.

Una storia, che, introdotta in Europa occidentale solo a partire dall'XI – XII secolo, ha avuto nei secoli successivi una diffusione enorme, è quella dei tre scolari, che, trucidati da un oste, vengono risuscitati da san Nicola recatosi nell'osteria come avventore: tale leggenda, nata in Europa centro-settentrionale, con molta probabilità in ambienti scolastici, si affermò grazie anche alle rappresentazioni drammatiche fino a divenire popolare nell'iconografia. Questa ed altre leggende hanno contribuito a creare l'immagine del santo come protettore dei bambini e degli studenti¹⁸. Nel tardo Medioevo, nell'ambito delle celebrazioni festive dell'inverno e della conclusione dell'anno, frequenti nell'Europa centro-settentrionale, fu progressivamente attribuita a san Nicola la veste di portatore di doni, destinata a godere di una grande popolarità sia nel folklore sia nell'iconografia, costituendo una tappa di un processo complesso attraverso il quale è scaturita la figura di Babbo Natale¹⁹.

Per quanto riguarda le raffigurazioni, il tipo iconografico del santo incominciò ad avere caratteristiche più costanti a partire dalla metà del X secolo circa. La raffigurazione del volto di san Nicola iniziò ad acquistare stabilità, dopo un periodo iniziale connotato da maggiore variabilità: la fronte spaziosa, i capelli bianchi o brizzolati e poco folti, la barba corta. Il santo è solitamente rappresentato in abiti vescovili, con lo 'sticharion' (tunica), un 'phelonion' (mantello di forma conica), l' 'omophorion' (stola lunga decorata con croci, che gira intorno al collo e scende sul davanti, corrispondente al pallio dei paramenti vescovili occidentali) e il libro. In Europa occidentale, a partire dall'XI secolo, già prima della traslazione delle reliquie del santo a Bari (1087), si iniziò a rappresentare san Nicola con il pastorale ed il pallio, contrassegni della dignità vescovile nella Chiesa latina. Nei secoli successivi fu aggiunto anche il copricapo tradizionale dei vescovi, la mitria. Presto si diffusero anche cicli narrativi sia nella decorazione monumentale sia nella pittura su tavola: tra i cicli più antichi è da annoverare quello in affresco della Badia di S. Maria de Olearia presso Maiori (Sa), sulla cui datazione gli studiosi hanno espresso giudizi discordi, oscillanti tra l'XI ed il XII secolo²⁰. La presenza di san Nicola nell'arte, soprattutto nella pittura, è molto fitta. Tra i pittori italiani che hanno raffigurato il santo, i miracoli e le vicende della sua vita, si possono fare i nomi di Giotto, Ambrogio Lorenzetti, Gentile da Fabriano, Beato Angelico, Antonello da Messina, Raffaello Sanzio, Tiziano Vecellio²¹.

Il culto di san Nicola in Italia si diffuse presto: a Roma il santo fu inserito, come si è visto, in un passionario già nel VII secolo e al secolo successivo risalgono gli affreschi della chiesa di S. Maria Antiqua (lungo la parete della navatella sinistra il santo è raffigurato in una fila di altri santi orientali alla sinistra di Cristo in trono) ed altre testimonianze nella stessa città²². In Italia meridionale il culto del santo vescovo di Myra è molto antico, legato anche alla presenza dei monaci greci. In Campania, in particolare, il culto nicolaiano è, con tutta probabilità, anteriore alla versione latina della vita compiuta da Giovanni Diacono, dato, questo, che si evince dalla presenza di san Nicola in un calendario marmoreo napoletano risalente agli anni tra l'821 e l'841²³. Oltre a Giovanni Diacono anche un monaco amalfitano omonimo si interessò al santo, cercando informazioni nuove: egli, intorno alla metà del X secolo, inserì in un'opera intitolata 'Liber de miraculis' narrazioni relative al santo, in particolare quella della manna, l'unguento profumato, detto in greco 'myron', che, secondo la tradizione, sgorgò dal corpo di san Nicola dopo la sepoltura. Giovanni di Amalfi fu forse il primo autore occidentale a far riferimento alla manna, affermando che essa stillava dalla tomba anziché dalle ossa del santo²⁴.

Le aree del Mezzogiorno, in cui è più diffuso il patronato di san Nicola, sono la Calabria e la Campania, in particolare le province di Salerno, Benevento ed Avellino²⁵. Per quanto riguarda, poi, il numero delle parrocchie intitolate a san Nicola, secondo una statistica, la Campania risulta al primo posto tra le regioni italiane e prima tra quelle campane è la provincia di Salerno²⁶. Nel territorio corrispondente a quello dell'attuale Comune di Salerno si hanno notizie di diverse chiese intitolate a san Nicola, ancora o non più esistenti, tra cui S. Nicola de la Fontana, documentata a partire dal 1086 e situata «in Plaio Montis»²⁷, S. Nicola degli Aversano, documentata nell'area del palazzo d'Avossa in via delle Botteghelle²⁸, S. Nicola de Pumpulo documentata a partire dal 1309 e situata nella zona di Pastena (soppressa nel 1811, il territorio è stato annesso a quello della parrocchia di S. Margherita)²⁹, S. Nicola in Giovi, detta anticamente S. Nicola de Pineo, attestata

nei documenti a partire dal 1269³⁰, S. Nicola in Ogliara, documentata dal 1309, soppressa ed annessa alla parrocchia di S. Maria³¹.

Per quanto riguarda, infine, le relazioni tra gli ordini religiosi ed il culto di san Nicola, va segnalato che un ruolo molto attivo nella diffusione della venerazione per il santo fu ricoperto dai Benedettini e dai Francescani. Tra i primi non si può non ricordare la particolare devozione di Alfano, arcivescovo di Salerno dal 1058 al 1085³², il quale compose carmi in onore di san Nicola³³. Inoltre, non va dimenticato il ruolo assunto, nell'ambito del culto nicolaiano, dall'abbazia benedettina della SS. Trinità di Cava de' Tirreni, soprattutto attraverso la figura di Elia, che, monaco dell'abbazia cavese, poi abate del monastero di San Benedetto di Bari, secondo la tradizione, prese in affidamento le reliquie di san Nicola giunte nel capoluogo pugliese e le fece portare e custodire nel monastero di S. Benedetto. Poi, eletto arcivescovo di Bari nel 1089, invitò il papa Urbano II a consacrare la cripta della basilica da poco edificata³⁴.

San Nicola de la Palma

Il monastero di San Nicola de la Palma era lungo l'attuale via De Renzi, nella zona anticamente denominata 'Plaium (Plaiio) Montis', ai piedi del colle Bonadies³⁵.

La fondazione del monastero risale al 1060³⁶–1061: in un documento dell'ottobre 1061 si attesta che il principe longobardo Gisulfo II (1042–1077) nel precedente settembre aveva concesso a Leone, abate del monastero benedettino della SS. Trinità di Cava, e al castaldo Vivo un terreno situato nei pressi della porta della Palma; da un altro documento del dicembre 1062, in cui è registrata la donazione da parte dell'abate Leone e del castaldo Vivo di alcuni terreni alla chiesa da loro stessi costruita «prope aquam que vocatur de la palma, ad honorem beati confessoris atque pontificis Nicolai», si ricava, appunto, che la chiesa, con tutta probabilità, era stata edificata nel terreno concesso da Gisulfo³⁷. Nel 1071 la chiesa di San Nicola, su richiesta degli stessi Leone, abate di Cava, e Vivo viceconte, fu confermata, con tutti i suoi beni, e consacrata da Alfano I. Alfano esentò la chiesa dalla giurisdizione arcivescovile, concedendo la facoltà di costituire monaci, chierici e presbiteri e di svolgere funzioni sacre ed attività pastorali, come la benedizione del cero pasquale e delle case e l'assistenza ai malati³⁸. La pertinenza del monastero di San Nicola de la Palma all'abbazia cavese, attestata per la prima volta in un documento del 1079, è ribadita in altri documenti successivi. Nel 1407 il monastero da benedettino diventò francescano, passando ai frati minori osservanti. Nel 1575 fu scelto come sede principale della provincia minoritica di Principato Citra. Particolare importanza nella storia del convento di San Nicola de la Palma ebbe l'infermeria, costituita, con ogni probabilità, nella prima metà del XVII secolo, per la cura dei religiosi vecchi e malati della provincia. Tale infermeria fu, poi, dotata anche di una spezieria. L'infermeria e la spezieria sono menzionate nella descrizione del convento effettuata alla fine del '600 (1693) da Padre Bonaventura Tauleri da Atina, francescano dei minori osservanti, da cui si apprendono notizie anche sulla struttura e sugli altri ambienti del monastero, compresa la chiesa³⁹. Il 29 giugno del 1811 il convento di San Nicola, per effetto del regio decreto del 1807, fu soppresso e, poi, destinato a deposito di mendicità, mentre, alla fine del 1813, la chiesa del monastero fu aperta alla devozione pubblica. Nel 1818 i frati passarono nell'ex convento di S. Maria delle Grazie, a loro fu assicurato l'uso, insieme con il parroco, della chiesa. Nel 1861 il convento di San Nicola de la Palma fu soppresso in maniera definitiva e gli ambienti dello stesso furono riservati al ricovero, all'assistenza ed all'istruzione degli esposti e degli orfani della Provincia di Salerno. All'istituto fu data la denominazione di "Umberto I". Attualmente in una parte dell'antico monastero è ospitato il Conservatorio Statale di Musica "G. Martucci". Un'altra parte è, invece, oggetto di lavori di restauro, nel corso dei quali sono emersi ambienti da ricondurre probabilmente ad un complesso termale precedente alla fondazione monastica benedettina, data anche la presenza di acqua nella zona⁴⁰.

Nei pressi del convento di San Nicola de la Palma era presente una porta detta di San Nicola o della Palma, aperta nel muro occidentale della città, edificato nel periodo longobardo⁴¹.

La tela 'San Nicola in carcere' di Matteo Chiarelli

Presso il Museo Diocesano è conservata una tela dipinta da Matteo Chiarelli, pittore attivo a Salerno nella prima metà del XVIII secolo. Chiarelli, nato intorno al 1698/1699 e morto nel 1742, originario, probabilmente, della Costiera Amalfitana, può essere considerato seguace di Francesco Solimena⁴². La ripresa del modello è tale da consentire l'ipotesi di una frequentazione della scuola di Solimena da parte di Chiarelli, anche se ciò non è attestato dalle fonti⁴³.

La tela del Chiarelli, in origine posta sull'altare della cappella della famiglia De Ruggiero situata nella navata sinistra del duomo di Salerno, fu spostata, all'inizio del XIX secolo, sulla parete laterale della medesima cappella⁴⁴.

Nel dipinto di Chiarelli sono raffigurati Cristo e la Madonna che provvedono alla restituzione delle insegne vescovili a san Nicola liberato dalle catene. La raffigurazione ha un andamento ascensionale: alla destra di chi guarda san Nicola inginocchiato, alla sinistra, più in alto, la Vergine, al centro, ancora più in alto, Cristo. Queste tre figure principali sono attorniate da putti, dei quali quelli collocati in basso al centro reggono le catene con cui san Nicola era tenuto legato. Alle spalle del santo si intravede una figura, che ha le sembianze di un angelo, che regge nelle mani il pastorale e la mitria, insegne vescovili, nell'atto di restituirle al santo. San Nicola dalla Madonna riceve un altro paramento, il pallio, stola bianca decorata con croci, di cui è visibile una delle estremità dotata di frangia. La raffigurazione si riferisce ad una leggenda legata alla presenza di san Nicola al concilio di Nicea (325 d.C.): il santo, in preda all'ira per le tesi ariane contro il dogma della Trinità, avrebbe colpito Ario, o un seguace delle dottrine di questo, con uno schiaffo e per tale gesto sarebbe stato privato dei paramenti episcopali ed incarcerato; durante la notte seguente a lui sarebbero apparsi Cristo e la Madonna, per restituirgli la dignità di vescovo, porgendogli, l'uno il libro del Vangelo, l'altra il pallio⁴⁵. Tale leggenda, con tutta probabilità, non è anteriore al XIV secolo⁴⁶.

Raffigurazioni di san Nicola con la Vergine e il Cristo ai due lati, la prima, posta di solito alla sinistra del santo, nell'atto di porgergli l' 'omophorion', il secondo, sulla destra, nell'atto di dare a lui il libro dei Vangeli, sono presenti già nell'arte bizantina⁴⁷. Gli esemplari più antichi pervenuti risalgono all'XI secolo: si tratta di un affresco proveniente dalla chiesa di Episkopí in Evrytanía (Grecia)⁴⁸ e di un'icona a mosaico conservata nell'isola greca di Patmos⁴⁹. Tuttavia si può supporre che raffigurazioni di tale tipo fossero in circolazione già nel X secolo, in quanto l'autore di una delle vite del santo, la 'Vita compilata', redatta nel X secolo appunto, fa riferimento all'investitura a vescovo ricevuta da san Nicola attraverso la consegna dell' 'omophorion' (corrispondente al pallio) e del Vangelo da parte, rispettivamente, della Vergine e di Cristo, e fa esplicita menzione di immagini raffiguranti tale evento con san Nicola, la Madonna e Cristo⁵⁰. A partire dal racconto dell'apparizione di Gesù e della Vergine a san Nicola, formatosi per esaltare l'elezione a vescovo ricevuta in vita dal santo, con tutta probabilità, si è costruita nel tempo la storia dello schiaffo dato ad Ario, della conseguente carcerazione e della successiva restituzione delle insegne episcopali da parte di Cristo e della Madonna⁵¹. Raffigurazioni di san Nicola, Cristo alla sua destra e la Madonna alla sinistra non mancano in Puglia: ne è esempio l'icona agiografica proveniente dalla chiesa di Santa Margherita di Bisceglie, ora conservata nella Pinacoteca Provinciale di Bari e datata alla fine del XII secolo⁵². Anche la celebre icona presente nella cripta della cattedrale barese, donata nel XIV secolo dal sovrano serbo Stefano Uroš III Dečanski e venerata a lungo come 'vera effigies' di san Nicola, presenta in alto, ai lati del santo, il Cristo e la Madonna⁵³. L'episodio dello schiaffo ad Ario, della carcerazione di san Nicola, della sua liberazione da parte di angeli e della restituzione a lui della dignità episcopale da parte di Cristo e della Madonna, attraverso la consegna di mitria e pallio, è stato raffigurato sul soffitto della navata centrale della basilica barese, ad opera di Carlo Rosa di Bitonto (1613–1678), che dipinse il soffitto della cattedrale dal 1661 al 1674, con la collaborazione, molto probabilmente, di suoi discepoli⁵⁴. Tra i pittori che vissero ed operarono nella seconda metà del secolo XVII, o a cavallo tra il XVII e il XVIII, raffigurò la consegna a san Nicola del libro dei Vangeli e del pallio da parte di Cristo e della Vergine il genovese Giovanni Battista Gaulli detto il Baciccio o Baciccio (1639–1709), in una tela conservata nella chiesa di Santa Maria Maddalena a Roma e datata intorno al 1697 – 1698⁵⁵.

Nel dipinto di Chiarelli si può cogliere, inoltre, il riferimento al celeberrimo miracolo delle tre

fanciulle, per aiutare le quali a sposarsi, san Nicola gettò attraverso la finestra della dimora monete d'oro. Nell'iconografia alle monete si sostituiscono tre sfere (pomi, mele) dorate, la cui presenza, spesso sopra il libro del Vangelo, è un frequente attributo del santo⁵⁶.

GIUSEPPE MARINI

-
- 1 Cfr. G. CIOFFARI, *San Nicola di Bari*, Cinisello Balsamo 1997², pp. 27 – 29, 107.
 - 2 Cfr. CIOFFARI, *San Nicola di Bari*, cit., p. 105.
 - 3 Cfr. CIOFFARI, *San Nicola di Bari*, cit., pp. 28 – 29, 38; M. BACCI, *San Nicola. Il grande taumaturgo*, Roma – Bari 2009, pp. 66 – 67.
 - 4 Cfr. CIOFFARI, *San Nicola di Bari*, cit., pp. 53 – 57; BACCI, *San Nicola*, cit., p. 70.
 - 5 Cfr. C. W. JONES, *San Nicola. Biografia di una leggenda*, trad. it., Roma – Bari 1983 (ed. or. Chicago – London 1978), pp. 59 – 64; CIOFFARI, *San Nicola di Bari*, cit., pp. 38 – 49; BACCI, *San Nicola*, cit., pp. 67 – 69.
 - 6 Cfr. JONES, *San Nicola*, cit., pp. 179 – 207; CIOFFARI, *San Nicola di Bari*, cit., pp. 127 – 140.
 - 7 Cfr. G. CIOFFARI, *San Nicola nelle fonti letterarie dal V all'VIII secolo*, in M. BACCI (a cura di), *San Nicola. Splendori d'arte d'Oriente e d'Occidente. Catalogo della mostra* (Bari, Castello Svevo, 7 dicembre 2006 - 6 maggio 2007), Milano 2006, pp. 31 – 34, p. 31.
 - 8 Cfr. G. ANRICH, *Hagios Nikolaos. Der heilige Nikolaos in der griechischen Kirche*, 2 voll., Berlin 1913 – 1917, vol. 2, pp. 301 – 302.
 - 9 Cfr. CIOFFARI, *San Nicola di Bari*, cit., pp. 161 – 163; ID., *San Nicola nelle fonti letterarie dal V all'VIII secolo*, pp. 31 – 32.
 - 10 Cfr. CIOFFARI, *San Nicola di Bari*, cit., pp. 164 – 165; ID., *San Nicola nelle fonti letterarie dal V all'VIII secolo*, cit., p. 32.
 - 11 Cfr. JONES, *San Nicola*, cit., pp. 33 – 47; CIOFFARI, *San Nicola di Bari*, cit., pp. 77 – 88; BACCI, *San Nicola*, cit., pp. 6 – 18.
 - 12 Cfr. CIOFFARI, *San Nicola di Bari*, cit., pp. 166 – 167; ID., *San Nicola nelle fonti letterarie dal V all'VIII secolo*, cit., pp. 32 – 33.
 - 13 Cfr. CIOFFARI, *San Nicola di Bari*, cit., pp. 176 – 178; ID., *San Nicola nelle fonti letterarie dal V all'VIII secolo*, cit., pp. 33 – 34; ANRICH, *Hagios Nikolaos*, cit., vol. 2, p. 263; JONES, *San Nicola*, cit., p. 50 (vd. anche BACCI, *San Nicola*, cit., p. 65).
 - 14 Cfr. JONES, *San Nicola*, cit., pp. 50 – 51; CIOFFARI, *San Nicola di Bari*, cit., pp. 180 – 181, 185 – 186; BACCI, *San Nicola*, cit., p. 69.
 - 15 Cfr. ANRICH, *Hagios Nikolaos*, cit., vol. 1, pp. 185 – 197; vol. 2, pp. 288 – 298; 407 – 412; JONES, *San Nicola*, cit., pp. 80 – 85; CIOFFARI, *San Nicola di Bari*, cit., pp. 112 – 116, 180 – 181.
 - 16 Cfr. JONES, *San Nicola*, cit., pp. 51 – 52; CIOFFARI, *San Nicola di Bari*, cit., pp. 182 – 184; BACCI, *San Nicola*, cit., pp. 70 – 73.
 - 17 Cfr. CIOFFARI, *San Nicola di Bari*, cit., pp. 112 – 116, 186.
 - 18 Cfr. JONES, *San Nicola*, cit., pp. 131 – 145, 255 – 263; CIOFFARI, *San Nicola di Bari*, cit., pp. 122 – 123; M. BACCI, *Il corpo e l'immagine di Nicola*, in ID. (a cura di), *San Nicola*, cit., pp. 15 – 30, pp. 26 – 27; BACCI, *San Nicola*, cit., pp. 167 – 169.
 - 19 Cfr. JONES, *San Nicola*, cit., pp. 291 – 384; F. PINTO MINERVA, *San Nicola e il mondo dell'infanzia*, in G. OTRANTO (a cura di), *San Nicola di Bari e la sua Basilica. Culto, arte, tradizione*, Milano 1987, pp. 324 – 336; BACCI, *Il corpo e l'immagine di Nicola*, cit., pp. 27 – 29; P. DINZELBACHER, *Il culto e il folklore di san Nicola a nord delle Alpi*, in BACCI (a cura di), *San Nicola. Splendori d'arte d'Oriente e d'Occidente*, cit., pp. 151 – 160; BACCI, *San Nicola*, cit., pp. 169 – 180.
 - 20 Cfr. L. RÉAU, *Iconographie de l'art chretien*, 3 voll., Paris 1955 – 1959, vol. 3, 2, pp. 976 – 988, p. 980; L. GOOSEN, *Dizionario dei santi. Storia, letteratura, arte e musica*, trad. it., Milano 2000 (ed. or. Nijmegen 1992), p. 328; BACCI, *Il corpo e l'immagine di Nicola*, cit., pp. 22 – 24; ID., *San Nicola*, cit., pp. 85 – 88; 140 – 147, 160 – 164. Sugli affreschi della cappella di San Nicola nella Badia di S. Maria de Olearia (Maiori) si rimanda ai seguenti studi: A. CAFFARO, *Insestimenti rupestri nel ducato di Amalfi*, Salerno 1986, pp. 18 – 22; R. P. BERGMAN, A. CERENZA, *Maiori. S. Maria de Olearia. Guida alla visita dell'abbazia medievale*, Amalfi 1994, pp. 24 – 27; R. P. BERGMAN, *Santa Maria de Olearia in Maiori. Architettura e affreschi*, Amalfi 1995, pp. 41 – 47; P. VALITUTTI, *Gli affreschi di Santa Maria dell'Olearia (Maiori)*, «Schola Salernitana. Annali» 5 – 6 (2000 – 2001), pp. 83 – 109; P. BRACA, *Le culture artistiche del Medioevo in Costa d'Amalfi*, Amalfi 2003, pp. 27 – 43; A. SPIEZIA, *La pittura "benedettina" in Campania (secc. XI – XIII): il Salernitano*, «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana» n. s. 26 (2003) [anno XIII (XXIII) Dicembre 2003], pp. 9 – 83.
 - 21 Cfr. G. FALLANI, *Iconografia di San Nicola nella pittura italiana*, «Fede e Arte» 5 (1957), pp. 166 – 174; CIOFFARI, *San Nicola di Bari*, cit., pp. 235 – 267.
 - 22 Cfr. CIOFFARI, *San Nicola di Bari*, cit., pp. 214 – 215. Sulle prime raffigurazioni di s. Nicola a Roma vd., in particolare, G. POLLIO, *Il culto e l'iconografia di san Nicola a Roma*, in BACCI (a cura di), *San Nicola. Splendori d'arte d'Oriente e d'Occidente*, cit., pp. 137 – 144.
 - 23 Cfr. CIOFFARI, *San Nicola di Bari*, cit., pp. 220 – 234. Sul culto di san Nicola a Napoli vd. anche J. MAZZOLENI, *San Nicola di Bari e Napoli, nel culto, nell'arte e nelle fonti documentarie*, «Archivio storico pugliese» 40

-
- (1987), pp. 3 – 24. Sul culto di san Nicola nel Salernitano vd. anche F. BABUDRI, *Testi Nicolaiani del Salernitano*, «Japigia» 16 (1945), pp. 58 – 66.
- 24 Cfr. JONES, *San Nicola*, cit., pp. 168 – 169; CIOFFARI, *San Nicola di Bari*, cit., pp. 108 – 111, 186.
- 25 Cfr. G. GALASSO, *L' altra Europa. Per un' antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano 1982, pp. 81 – 83, 88 – 90, 92 – 93, 113.
- 26 Cfr. CIOFFARI, *San Nicola di Bari*, cit., pp. 232 – 234.
- 27 Cfr. G. CRISCI, *Salerno sacra. Ricerche storiche*, 3 voll., 2^a edizione riveduta ed integrata a cura di V. DE SIMONE, G. RESCIGNO, F. MANZIONE, D. DE MATTIA, 3 voll., Lancusi 2001, vol. 1, pp. 134 – 136.
- 28 Cfr. V. DE SIMONE, *La via delle Botteghe*, in AA.VV., *Visitiamo la città. Ciclo Visite Guidate 2009 – 2010*, Salerno 2009, pp. 205 – 215, in part. pp. 206 – 207.
- 29 Cfr. G. CRISCI, *Salerno sacra. Ricerche storiche*, 3 voll., 2^a edizione riveduta ed integrata a cura di V. DE SIMONE, G. RESCIGNO, F. MANZIONE, D. DE MATTIA, cit., vol. 1, pp. 185 – 186.
- 30 Cfr. G. CRISCI, *Salerno sacra. Ricerche storiche*, 3 voll., 2^a edizione riveduta ed integrata a cura di V. DE SIMONE, G. RESCIGNO, F. MANZIONE, D. DE MATTIA, cit., vol. 1, pp. 191 – 192.
- 31 Cfr. G. CRISCI, *Salerno sacra. Ricerche storiche*, 3 voll., 2^a edizione riveduta ed integrata a cura di V. DE SIMONE, G. RESCIGNO, F. MANZIONE, D. DE MATTIA, cit., vol. 1, pp. 221 – 222.
- 32 Sulla figura e sull'attività di Alfano I vd. G. CRISCI, *Il cammino della Chiesa Salernitana nell'opera dei suoi vescovi (Sec. V – XX)*, 5 voll., Napoli – Roma 1976 – 1984, vol. 1, pp. 187 – 212.
- 33 Cfr. CIOFFARI, *San Nicola di Bari*, cit., pp. 188 – 190; 193 – 196. Sul rapporto tra l'Ordine Franciscano e san Nicola vd. anche JONES, *San Nicola*, cit., pp. 270 – 272. Tra i carmi attribuiti ad Alfano I tre risultano dedicati a san Nicola, precisamente i 12, 57 e 65 dell'edizione curata da A. LENTINI e F. AVAGLIANO (*I carmi di Alfano I arcivescovo di Salerno*, Montecassino 1974): l'autenticità del carme 12 è certa, mentre quella del 57 e del 65 probabile (cfr. LENTINI, AVAGLIANO, *I carmi di Alfano I*, cit., pp. 20 – 22, 45).
- 34 Cfr. JONES, *San Nicola*, cit., pp. 207 – 209; N. BUX, *Il culto e la liturgia*, in OTRANTO (a cura di), *San Nicola di Bari e la sua Basilica*, cit., pp. 49 – 60, pp. 51 – 52; CIOFFARI, *San Nicola di Bari*, cit., pp. 137 – 143.
- 35 Sul 'Plaium (Plaio) Montis' e sulla topografia di Salerno nel Medioevo cfr. V. DE SIMONE, *La «forma urbis» prelongobarda e altre questioni di topografia salernitana*, «Rassegna Storica Salernitana» n. s. 19 (1993), pp. 191 – 207; ID., *La topografia antica e medievale di Salerno*, in G. CACCIATORE, I. GALLO, A. PLACANICA (a cura di), *Storia di Salerno*, vol. 1: *Salerno Antica e Medievale*, a cura di I. GALLO, Pratola Serra 2000, pp. 81 – 86; ID., *La «nuova città salernitana»*, «Rassegna Storica Salernitana» n. s. 37 (2002), pp. 267 – 273; ID., *Studi di urbanistica salernitana. La città medievale*, I, 1 (consultabile on-line all'URL <http://digilander.libero.it/salernostoria/urbanistica.htm#documentazione>); ID., *Salerno, l'evoluzione delle mura*, conferenza tenuta presso Giardino della Minerva – salone Palazzo Capasso, 23 maggio 2009 (consultabile on-line all'URL <http://digilander.libero.it/salernostoria/visite.htm#Evoluzione delle mura>); ID., *Al limite del Plaio Montis: dalla porta Nocerina alla porta Rotense, visita guidata* (consultabile on-line all'URL <http://digilander.libero.it/salernostoria/visite.htm#Al limite del Plaio Montis>); R. CARAFA, *Il “Plaium Montis”*, in AA. VV., *Visitiamo la città. Ciclo Visite Guidate 2009 – 2010*, Comune di Salerno – Assessorato al Turismo, Salerno 2009, pp. 33 – 40.
- 36 Propende per questa data Giuseppe Paesano (cfr. G. PAESANO, *Memorie per servire alla storia della chiesa salernitana*, 4 voll., Salerno 1846 – 1857, vol. 1, p. 126).
- 37 Cfr. M. MORCALDI, M. SCHIANI, S. DE STEFANO (edd.), *Codex Diplomaticus Cavensis* vol. 8, Napoli 1893, 172 – 174, 202 – 204. I due documenti sono analizzati in G. CRISCI, *Salerno sacra. Ricerche storiche*, 3 voll., 2^a edizione riveduta ed integrata a cura di V. DE SIMONE, G. RESCIGNO, F. MANZIONE, D. DE MATTIA, cit., vol. 3, p. 56.
- 38 Il documento fu redatto nel febbraio 1071, cfr. S. LEONE, G. VITOLO (edd.), *Codex Diplomaticus Cavensis* vol. 9: 1065-1072, Cava dei Tirreni 1984, 318 – 322. L'atto è analizzato in G. CRISCI, *Il cammino della Chiesa Salernitana*, cit., vol. 1, pp. 197 – 198; G. CRISCI, *Salerno sacra. Ricerche storiche*, 3 voll., 2^a edizione riveduta ed integrata a cura di V. DE SIMONE, G. RESCIGNO, F. MANZIONE, D. DE MATTIA, cit., vol. 3, pp. 57 – 58.
- 39 Cfr. B. TAULERI D'ATINA, *Fondazione di tutti i conventi della Provincia di Principato Citra dei FF. MM. Osservanti di san Francesco*, ms. 1693, a cura di G. C. CUOMO, s.l. [Mercato S. Severino] 1985. Per un'analisi più dettagliata della descrizione di P. Tauleri vd. D. DENTE, M. A. DEL GROSSO, A. APOLITO, *Salerno nel Seicento. Nell'interno di una città*, 2 voll., Salerno 1990 – 1993, vol. 2, parte 3: *Conventi maschili tra povertà e benessere*, a cura di A. APOLITO, Salerno 1992, pp. 77 – 83; R. CARAFA, *Convento e chiesa di S. Nicola de Palma*, in M. PASCA (a cura di), *Il Centro Storico di Salerno. Chiese, Conventi, Palazzi, Musei e Fontane pubbliche*, testi di A. BRACA, R. CARAFA, M. PASCA, Viterbo 2000, pp. 157 – 162.
- 40 Cfr. R. CARAFA, *Convento e chiesa di S. Nicola de Palma*, cit.; G. CRISCI, *Salerno sacra. Ricerche storiche*, 3 voll., 2^a edizione riveduta ed integrata a cura di V. DE SIMONE, G. RESCIGNO, F. MANZIONE, D. DE MATTIA, cit., vol. 3, pp. 56 – 63; I. GALLO, L. TROISI, *Dizionario storico salernitano*, Salerno 2002, s. v. *Monastero di San Nicola alla Palma*, pp. 454 – 455. Sull'attività della spezieria di S. Nicola de la Palma nel '700 vd. anche G. RESCIGNO, *Salerno nel Settecento*, 2 voll., Salerno 2005, vol. 2, pp. 147 – 148.
- 41 Cfr. V. DE SIMONE, *Salerno, l'evoluzione delle mura*, cit.
- 42 Cfr. A. BRACA, *Appunti sulla pittura barocca a Salerno*, in AA.VV., *Il Barocco a Salerno*, Salerno 1998, pp. 149 – 184, pp. 171 – 173, fig. 35; T. MANCINI, *Per Matteo Chiarelli, pittore salernitano del Settecento*, «Rassegna Storica

Salernitana» n. s. 31 (1999), pp. 273 – 285; A. BRACA, Museo Diocesano, in PASCA (a cura di), Il Centro Storico di Salerno, cit., p. 82; A. BRACA, Il Duomo di Salerno. Architettura e culture artistiche del Medioevo e dell'Età Moderna, Salerno 2003, pp. 280 – 282. Matteo Chiarelli è riportato tra i pittori attivi nel XVIII secolo a Salerno anche in RESCIGNO, Salerno nel Settecento, cit., vol. 2, p. 86.

43 Cfr. MANCINI, Per Matteo Chiarelli, cit., pp. 273 – 274; M. A. PAVONE, La produzione artistica tra Seicento e Settecento, in G. CACCIATORE, I. GALLO, A. PLACANICA (a cura di), Storia di Salerno, vol. 2: Salerno in età moderna, a cura di A. PLACANICA, Pratola Serra 2001, pp. 249 – 258, p. 255.

44 Sulla cappella Santa Maria degli Angeli o De Ruggiero situata nella navata settentrionale o sinistra del Duomo cfr. BRACA, Il Duomo di Salerno, cit., pp. 262 – 263.

45 Cfr. RÉAU, Iconographie de l'art chrétien, cit., p. 985; JONES, San Nicola, cit., pp. 69 – 70; G. CIOFFARI, S. Nicola nella critica storica, Bari 1987, p. 230; ID., San Nicola di Bari, cit., pp. 74 – 75; BACCI, San Nicola, cit., pp. 72 – 75, n. 27.

46 Cfr. JONES, San Nicola, cit., pp. 69 – 70; CIOFFARI, San Nicola di Bari, cit., pp. 74 – 75; BACCI, San Nicola, cit., pp. 72, 74 – 75, n. 27.

47 Cfr. N. P. ŠEVČENKO, The Life of Saint Nicholas in Byzantine Art, Torino 1983, p. 79, n. 9; N. P. ŠEVČENKO, M. FALLA CASTELFRANCHI, s. v. Nicola, Santo, in A. M. ROMANINI (dir.), Enciclopedia dell'arte medievale, 11 voll., Istituto dell'enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1991 – 2000, vol. 8 (1997), pp. 679 – 683, pp. 679 – 680; N. P. ŠEVČENKO, San Nicola nell'arte bizantina, in BACCI (a cura di), San Nicola. Splendori d'arte d'Oriente e d'Occidente, cit., pp. 61 – 70, pp. 62, 69, n. 10.

48 Cfr. S. GERSTEL, scheda 15, in H. C. EVANS, W. D. WIXOM (eds.), The Glory of Byzantium. Art and Culture of the Middle Byzantine Era A. D. 843 – 1261, New York 1997, pp. 49 – 50; ŠEVČENKO, San Nicola nell'arte bizantina, cit., p. 69, n. 10; BACCI, San Nicola, cit., p. 200, n. 25.

49 Cfr. M. CHATZIDÁKIS, Icons, in A. KOMINIS (ed.), Patmos. Treasures of the Monastery, Athens 1988, pp. 103 – 181, in part. 106 – 107, fig. 1; ŠEVČENKO, San Nicola nell'arte bizantina, cit., p. 69, n. 10; BACCI, San Nicola, cit., pp. 200 – 201, n. 25.

50 Cfr. Vita compilata, capp. 31 – 32, in ANRICH, Hagios Nikolaos, cit., vol. 1, pp. 223 – 224; ŠEVČENKO, San Nicola nell'arte bizantina, cit., p. 69, n. 10.

51 Cfr. BACCI, San Nicola, cit., pp. 73 – 75.

52 Sulla tavola della chiesa di S. Margherita di Bisceglie (ora Pinacoteca Provinciale di Bari) cfr. M. FALLA CASTELFRANCHI, La decorazione pittorica delle chiese rupestri del territorio di Monopoli, in E. MENESTO (a cura di), Puglia tra grotte e borghi. Insediamenti rupestri e insediamenti urbani: persistenze e differenze. Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savellettri di Fasano, 24 – 26 novembre 2005), Spoleto 2007, pp. 119 – 143. Propone, invece, la datazione dell'icona al XIII secolo M. MILELLA LOVECCHIO, Scheda (San Nicola e storie della sua vita), in P. BELLI D'ELIA (a cura di), Icone di Puglia e Basilicata dal Medioevo al Settecento. Catalogo della mostra (Bari, Pinacoteca provinciale, 9 ottobre 1988 – 7 gennaio 1989), Bari 1988, pp. 122 – 123; vd. anche G. CIOFFARI, M. MILELLA (a cura di), Il tesoro di San Nicola di Bari, catalogo della mostra (Mosca, Museo storico di stato, 22 giugno – 28 agosto 2005), Roma 2005, p. 59.

53 L'icona, che, come si è compreso in occasione del restauro effettuato nel 1966, ha avuto due stesure pittoriche, è stata a lungo oggetto di studio, cfr., in particolare, G. CIOFFARI, Gli zar di Serbia, la Puglia e san Nicola. Una storia di santità e di violenza, Bari 1989; ID., scheda 2 (San Nicola e donatori), in AA. VV., Tra le due sponde dell'Adriatico: la pittura nella Serbia del XIII secolo e l'Italia (catalogo della mostra, Ferrara – Bari 1999), Ferrara 1999, pp. 212 – 214; CIOFFARI, MILELLA (a cura di), Il tesoro di San Nicola di Bari, cit., pp. 57 – 58; scheda 20, p. 164; M. S. CALÒ MARIANI, L'immagine e il culto di san Nicola a Bari e in Puglia, in BACCI (a cura di), San Nicola. Splendori d'arte d'Oriente e d'Occidente, cit., pp. 107 – 116, pp. 110 – 113; BACCI, San Nicola, cit., pp. 154 – 159.

54 Cfr. M. BASILE BONSANTE, Il soffitto aureo, in AA. VV., Conoscere la città: Bari. San Nicola, Bari 1981, pp. 82 – 83; M. S. CALÒ MARIANI, San Nicola nell'arte in Puglia tra XIII e XVIII secolo, in OTRANTO (a cura di), San Nicola di Bari e la sua Basilica, cit., pp. 98 – 137, p. 134; CIOFFARI, San Nicola di Bari, cit., pp. 261 – 263.

55 Cfr. RÉAU, Iconographie de l'art chrétien, cit., p. 985; M. BARTOLETTI, s. v. Gaulli, Giovanni Battista, detto il Baciccio (Baciccio), in Dizionario Biografico degli Italiani, 73 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960 -, vol. 52 (1999), pp. 693 – 697, p. 696; G. POLLIO, Il culto e l'iconografia di san Nicola a Roma, cit., p. 143.

56 Cfr. RÉAU, Iconographie de l'art chrétien, cit., p. 980, 982 – 983; CIOFFARI, San Nicola di Bari, cit., p. 45; GOOSEN, Dizionario dei santi, cit., p. 328; P. FURIA, Dizionario iconografico dei Santi, Milano 2002, p. 108; R. GIORGI, Santi, Milano 2002, pp. 282 – 283; BACCI, San Nicola, cit., p. 164.

GIUSEPPE MARINI

S.NICOLA A SALERNO

S. Nicola di Myra nacque a Patara, in Licia (attuale Turchia) nella seconda metà del III sec. Fu vescovo di Myra, una città sulla costa meridionale dell'Asia Minore. Sembra che nel 325

abbia partecipato al concilio di Nicea, condannando l'eresia ariana. Il nome, di origine greca, significa " vittorioso tra il popolo ". Secondo la tradizione morì in età avanzata il 6 dicembre e in questo giorno, in virtù del suo patronato sui bambini, S.Nicola è divenuto dispensatore di doni. La sua figura, poi, ha ispirato la nascita di Babbo Natale e di Santa Klaus nel Nord-europa. A partire dal VI sec., in seguito alla diffusione del suo culto, la biografia di S.Nicola fu arricchita da numerose leggende e racconti di miracoli.

Si ritiene S.Nicola protettore dei naviganti, dei bambini e degli scolari. Egli è, in genere, rappresentato in abiti vescovili; il suo principale attributo sono tre palle d'oro, che sono il riferimento alla carità che lo portò a donare, di nascosto, tre borse d'oro a tre povere fanciulle per salvarle dalla prostituzione cui il padre, disperato per la miseria, le avrebbe avviate.

Complessa è l'evoluzione della tradizione relativa a S.Nicola, sulla quale hanno influito sia elementi leggendari, ma anche la sua popolarità che raggiunge tutta l'Europa nel X sec., popolarità che è ulteriormente rafforzata, nell'XI sec., con la translazione delle ossa a Bari.

In campo artistico le prime rappresentazioni occidentali di S.Nicola sono l'affresco del XII sec. conservato nella Galleria Corsini di Roma, il mosaico della Cappella di Tutti i Santi in Laterano e il mosaico in San Marco a Venezia del XIII sec. Inoltre, da ricordare il ciclo della Cappella di San Eldrado nell'abbazia di Novalesa in provincia di Torino, dove c'è una delle rappresentazioni più ispirate di S.Nicola. L'abbazia di Novalesa sorge nel 726, un secolo dopo ebbe come guida l'Abate Eldrado. Divenuto santo gli fu dedicata nell'abbazia una cappella, che, agli inizi del XII sec., fu affrescata con scene della sua vita e di quella di S.Nicola. L'anonimo artista, detto il Maestro di San Eldrado, raffigura nella prima campata della cappella la vita di San Eldrado e nella seconda quella di S.Nicola. Entrambi i santi, poi, sono raffigurati anche nel catino absidale, nella parte sottostante il Cristo in maestà, che è affiancato da S.Michele e S.Gabriele.

A Salerno le più antiche testimonianze pittoriche che raffigurano S.Nicola sono nella Chiesa di S.Maria della Lama e in S.Pietro a Corte.

La Chiesa di S.Maria della Lama sorge nel centro storico della città sugli omonimi " Gradoni della Lama ". Essa presenta un vano superiore a piante basilicale; la cripta, che costituiva la struttura originaria della chiesa, è databile tra la fine del X e gli inizi dell'XI sec. Tale datazione è suggerita anche dalle figure affrescate più antiche in essa conservatesi. Infatti, gli affreschi che decorano la cripta sono stati distinti in due cicli. Uno più antico, riferito al momento in cui viene fondata la chiesa, che aveva un'aula a pianta quadrata con un'unica abside ed era orientata sull'asse nord-sud e, probabilmente, era tutta affrescata come si desume dalle figure dipinte superstiti. Sulla parete est, successivamente, aprendo varchi nella muratura, furono realizzate due absidiole e la cripta subì una trasformazione strutturale che cambiò l'orientamento della chiesa da nord-sud ad est-ovest. Risale a questa trasformazione il secondo ciclo di affreschi datato al secolo XII. Si può notare, su uno dei pilastri della parete nord, la figura acefala di un santo che potrebbe essere S.Nicola. Si suppone questa identificazione osservando il pannello delle vesti che richiama l'abito vescovile con il quale di solito viene ritratto S.Nicola, anche se, essendo il dipinto molto lacunoso, non si può affermare con certezza, ma solo proporre la sua identificazione.

Va ricordato che nella chiesa, tra i santi raffigurati, vi è anche S.Andrea, il protettore di Amalfi. Ben noti sono i contatti tra Salerno ed Amalfi, come ben nota è anche l'ampia diffusione del culto di S.Nicola sul territorio della vicina Costiera Amalfitana; infatti, solo nel territorio di Maiori, gli sono dedicati sei luoghi sacri. In S.Maria dell'Olearia, a Maiori, vi è una piccola cappella dedicata a S.Nicola, decorata con un ciclo di affreschi che raffigurano alcuni episodi della vita del Santo, affreschi che risalgono all'XI secolo e sono i più antichi in Italia. Sappiamo, ancora, che nel X secolo un monaco di nome Giovanni parte da Amalfi per andare a studiare le vicende del Santo a Costantinopoli, per ricercare negli archivi notizie inedite (2).

In S.Pietro a Corte sono presenti, negli ambienti ipogei, affreschi che Daniela Mauro, negli anni scorsi ha analizzato (n.1). Sul pilastro centrale dell'ambiente D è raffigurata una Madonna Regina con Bambino e Santa, che è datata al XII sec.; sulla parete sud dello stesso ambiente è

realizzata una teoria di santi, che ha il suo punto focale in una Madonna Eleusa con Bambino. Dei quattro santi a destra della Vergine si identifica il primo in S.Giacomo dalla scritta a lui vicina, mentre gli altri non sono stati identificati. La datazione di questa pittura non è contemporanea a quella dell'affresco sul pilastro, ma è riferita al XIII sec. Tale cronologia è supportata anche dall'evidenza stratigrafica delle strutture, giacchè il sedile sottostante le pitture, ascrivito al XIII sec., si congiunge con l'intonaco degli affreschi soprastanti, creando una contemporaneità nella realizzazione dei due elementi. Altri affreschi sono presenti sulla parete centrale dell'ambiente D. Sono raffigurati un cavallo preceduto da un santo vescovo il cui volto è stato asportato. Il santo può essere identificato con S.Nicola, in quanto è leggibile la scritta ICOLAUS a fianco alla figura. Osserva D. Mauro che si tratta di un'immagine estremamente semplice realizzata da un artefice che sembra quasi inesperto; infatti, se osserviamo il cavallo, si può notare la resa frontale dell'occhio che non tiene conto dell'impostazione corporea laterale dell'animale. S.Nicola, poi, è dipinto in modo statico e bidimensionale. Tale decorazione è ascrivita al XIV sec. e coincide con la fase di abbellimento del sito prima della sua decadenza.

Nei secoli successivi è ancora presente a Salerno il culto di S.Nicola, come è testimoniato dalla tela di Giacinto De Populi del 1669 presente nella Chiesa di S.Giorgio. La tela rappresenta S.Nicola in abiti vescovili con la mitra che gli viene porta in ricordo dell'episodio che lo vide spogliato dei suoi paramenti e messo in prigione. Al concilio di Nicea, infatti, acceso d'ira nell'udire le teorie contro il dogma della Trinità, S. Nicola aveva assestato un violento schiaffo ad Ario e quindi per questo imprigionato; la notte seguente il Cristo e la Madonna gli riportarono in cella i suoi paramenti episcopali e, quando il carceriere lo vide, constatato il miracolo, lo liberò. Nel dipinto S.Nicola ha in mano le tre sfere d'oro che ricordano i doni che fece alle tre fanciulle per salvarle dalla prostituzione. Ai suoi piedi sono rappresentate altre due figure che ricordano altrettanti miracoli del santo. Da un lato vi è un ragazzo che S.Nicola afferra per i capelli. Si tratta di Adedato, il quale era stato rapito dai saraceni e dato in dono al re Marmorino; costui, ammirando il vigore e la bellezza del ragazzo, lo adibì a coppiere. Nel giorno dell'anniversario del suo rapimento, che coincideva con la festa di S.Nicola, il re, accorgendosi che Adedato era sovrapensiero e non riusciva a trattenere le lacrime, gli chiede spiegazioni. Il ragazzo disse che stava pensando ai suoi genitori che sicuramente stavano pregando S.Nicola. Il re, con una certa spavalderia, gli rispose di rassegnarsi perché tanto nessuno lo avrebbe liberato e lo esortò a versargli da bere. Adedato, allora, si affrettò a mescolare il vino al re, ma non fece a tempo a versare la prima goccia, che improvvisamente apparve S.Nicola che lo afferrò per i capelli e lo riportò alla madre. L'altra immagine raffigura tre bambini in una tinozza: è un altro dei miracoli di S.Nicola, tra i più diffusi nel Medioevo. Tre bambini, andando a scuola, si erano fermati in una locanda. Dopo aver mangiato qualcosa, mentre si riposavano, l'oste li uccide e li mette in una tinozza in salamoia, di modo da far scomparire l'odore della carne umana per poterla poi servire come pesce o carne conservata nel sale. Di lì passò S.Nicola, che si fermò nella locanda e chiese della carne da mangiare; l'oste gli portò la carne dei bambini. S.Nicola scoprì subito il misfatto e ordinò all'oste di mostrargli il barile da dove aveva preso la carne. L'oste lo accompagnò e S. Nicola benedisse le carni riportando in vita i bambini.

IRMA PASTORE

(1) D. Mauro, Un accesso alla storia di Salerno: stratigrafia e materiali dell'area palaziale longobarda – gli affreschi, in “ Rassegna Storica Salernitana “ n. s., V/2, 1988, pp. 46-57

(2) P. Valitutti, Gli affreschi in S.Maria dell'Olearia (Maiori), Schola Salernitana, anno 2000-2001

Bibliografia

G. Cioffari, S.Nicola di Bari, Cinisello Balsamo, Ed. S.Paolo, 1997

R. Giorgi, Santi, Electa Milano, 2002

L. Goosen, Dizionario dei santi, B.Mondadori, 2000

A. Braca, Il monastero e la chiesa di S.Giorgio,
